

LA SFIDA

E ora con la giustizia riparativa si aiutano anche i più giovani

FULVIO FULVI

Da quando, nel settembre scorso, è entrato in vigore il "decreto Caivano" che ha introdotto "misure urgenti di contrasto al disagio giovanile, alla povertà educativa e alla criminalità minorile", si è registrato, purtroppo, un netto aumento degli "under 18" e dei giovani adulti (dai 19 ai 24 anni) finiti dietro le sbarre. Secondo l'ultimo report del ministero della Giustizia, alla data del 15 marzo scorso nei 17 istituti penali per minorenni erano rinchiusi 523 persone. Erano dieci anni che non si raggiungeva quota 500. C'è stato un balzo notevole: alla fine di gennaio i ragazzi sottoposti a misura cautelare in carcere erano infatti 340 (243 nello stesso mese del 2023). Numeri in forte crescita, dunque, anche se i delitti per i quali i giovanissimi finiscono di più in prigione (o vengono messi in carico ai servizi sociali) nei primi tre mesi del 2024 restano quelli contro il patrimonio (18.607) seguiti dai reati contro la persona (14.333), soprattutto lesioni personali volontarie (6.335). La fascia d'età più soggetta a cadere nella rete della Giustizia rimane quella dei 16-17 anni.

Ma a voler guardare l'intero quadro del sistema giudiziario minorile in Italia, non si possono trascurare altre cifre, sempre desunte dal rapporto del dicastero di viale Trastevere, e preoccupanti: in totale sono 15.575 i soggetti responsabili di reati che hanno sottoposti, oltre che alla detenzione, a trattamenti di riabilitazione in un centro di accoglienza o in una comunità.

Ma con la "riforma Cartabia" (anche se in gran parte inattuata) trova spazio, ora, anche nell'ambito minorile, la "giustizia riparativa" attraverso programmi che aiutano chi ha commesso reati o comportamenti devianti a comprendere le ragioni del proprio gesto e i danni

che ha provocato sia alla vittima che alla collettività. Si cerca, in sostanza, di ricostruire il legame spezzato con la comunità sociale nella quale possono essersi creati conflitti e situazioni di allarme, paura, rabbia. L'obiettivo principale da raggiungere, però, è quello dell'acquisizione di responsabilità da parte del reo riducendo così il rischio della recidiva e favorendo il suo reinserimento sociale. Anche la vittima del reato, inoltre, va sostenuta nell'elaborazione di quanto vissuto anziché non lasciarla sola come quasi sempre accade. E in questa prospettiva è partito il progetto "Tra Zenit e Nadir": rotte educative in mare aperto", promosso dall'Istituto don Calabria e da soggetti pubblici e del terzo settore e finanziato dall'impresa sociale **Con i Bambini**. Vi partecipano anche organizzazioni aderenti al Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza (Cnca). Sono stati costituiti "Tavoli permanenti" per studiare iniziative riparative sul territorio avviate da Comuni, enti di giustizia penale, servizi sociali e sanitari, scuole, associazioni. In tre regioni (Lombardia, Veneto e Trentino-Alto Adige) e otto province (Milano, Brescia, Cremona, Verona, Vicenza, Treviso-Bassano, Venezia e Trento) sono stati coinvolti 59 soggetti istituzionali e sociali. Finora sono stati presi in carico 420 ragazzi che hanno avuto a che fare con la Giustizia. Messi in atto percorsi che aiutano a recuperare la fiducia in se stessi, l'autostima e il rapporto con la famiglia (suppor-

tando anche i genitori con strumenti e azioni specifiche), ma anche attività di accompagnamento individualizzato, coaching educativo, gruppi di parola, laboratori creativi, iniziative di volontariato e di cittadinanza attiva.

E i risultati sono già evidenti. "La connessione con la natura è una cosa che, secondo me, servirebbe

ad ogni persona per conoscersi meglio. Più che altro ti dà un senso di pace indescrivibile" ha scritto Luca, 17 anni, che per sei mesi ha partecipato al progetto "Dialoghi riparativi con la natura", attivato grazie alla collaborazione con la cooperativa Progetto 92 e l'azienda agricola e fattoria didattica "Maso canova" di Monte Terlago, in provincia di Trento. Sedici giovani, accompagnati da animatori e tutor, sono andati alla ricerca delle radici dell'educare e dell'imparare visitando Barbiana, la scuola di don Milani nel Mugello. E, ancora, a Verona è stato aperto un laboratorio nel quale sono stati realizzati dei video in cui i giovani hanno espresso delle personali riflessioni sui loro "gesti contro la legge" liberandosi delle "maschere" che coprivano le loro vere identità. A Legnago, nel Veronese, si sono conclusi i laboratori di legalità condotti dagli educatori di Areté cooperativa sociale, che hanno coinvolto gli studenti dell'Istituto comprensivo statale Legnago 1 e della scuola professionale Enaip: vi hanno partecipato 32 classi per un totale di 612 alunni. Gli studenti hanno appreso i principi fondamentali del diritto penale minorile, le leggi e le normative che regolano i procedimenti, nonché le conseguenze delle infrazioni commesse dagli adolescenti, anche rispetto all'impatto reale che tali azioni comportano sul loro percorso evolutivo e a livello emotivo.



Peso: 23%



Con il “decreto
Caivano” in aumento gli
under 18 e i giovani
adulti (19-24 anni)
che finiscono dietro
le sbarre



Peso:23%